

Varia umanità Il quarto romanzo di Andrea Cisi elabora materiale autobiografico per raccontare la vita in fabbrica e le aspirazioni di quel mondo. Dialoghi brillanti: è quasi cinema

Una provincia orizzontale ma non piatta

di CRISTINA TAGLIETTI

Torna in fabbrica Andrea Cisi (1972), lo scrittore che con il suo quarto romanzo *La piena* continua a raccontare la vita di un operaio nella provincia cremonese. Fabbrica, tornei di calcetto, famiglia, una campagna malinconica e piatta, dipinta in tutti i cambi di colore e di stagione, che — secondo le leggende — una volta era infestata dal tasso-cane, feroce e cupa creatura meticcica.

Le ambientazioni (e anche alcuni dei personaggi), sono le stesse di *Cronache dalla ditta*, il romanzo pubblicato nel 2008 da Mondadori, ma nel nuovo libro il protagonista, Umberto, legge Takeshi Kitano, ha qualche anno in più e una famiglia sua. Monta termocoppie nella fabbrichetta di proprietà del Boss e della «signora» (la mamma), cerca una nuova casa con agenzie che definiscono «occasioni d'oro» trilocali semiarredati in condomini semiautonomi o appartamenti dove una sporgenza di un metro quadro su un passaggio a livello viene chiamata «loggiate». È innamorato della moglie Lisa ma l'incanto del passato sembra essersi esaurito: lei vorrebbe un altro figlio, cambiare lavoro, fare un concorso per una posizione di quadro a Milano; lui è attratto dalla ragazza rumena che fa le pulizie in ditta ma è terrorizzato dall'idea di tradire, parla con il gatto Fulvia che, però, a un certo punto smette di rispondergli, ha un legame complicato con il padre, il Vader, uomo duro con «vari gradi di sofferenza sparsi per un corpo che non vuole smetterla con la vita da randagio».

g

Attingendo a materiali certamente in gran parte autobiografici, Cisi riscrive con una cifra surreale i dialoghi al banco del lavoro con compagni che si chiamano Zico, il Parrucca, il Bomber, Fez, il Leccaspade. C'è Armadietti, un bel tipo che ha trovato il modo di fare il tronista in tv e quando è stato scaricato è tornato a montare scatolette; c'è Eros che, incaricato di scrivere un cartello da esporre sul cancello per pregare i corrieri di entrare con i furgoni a passo d'uomo, compone: «Per i signori corrieri: qui si prega. Entrare a passo duomo»; c'è il giovane Seymour, subito storpiato in Sailor Moon.



ANDREA CISI
La piena
MINIMUM FAX
Pagine 420, € 16

Jan Saudek (Praga, 1935).
Image No. 100, Railway Crossing (1975, stampa alla gelatina d'argento), courtesy The Baruch Foundation

Il tempo si misura in quante sonde mancano al suono della sirena: «Trecentodieci sonde preparate in otto ore, sessantadue mazzetti da cinque» e la consapevolezza che sette ore di lavoro nel capannone appiattiscono ogni buona disposizione d'animo.

C'è poi il calcetto con la squadra dell'oratorio, gli allenamenti del mercoledì al «campo della chiesina», dove il pallone viene chiamato *fùbbol*, con un Mister filosofo che tronca ogni discussione machista da spogliatoio presentando il nuovo acquisto, un ragazzo di colore che sul cartellino alla voce nome ha scritto: «il Golem». In squadra c'è anche Lucaformasari (tutto attaccato) che fa il cassiere al supermercato, studia i tarocchi e legge Jodorowsky.

Ci sono gli amici della curva (il capo degli ultra, il Tòna, ha un pastore tedesco molto intelligente, la Gina, che legge la «Gazzetta dello Sport»). C'è la famiglia: quella che si è costruito con Lisa e con Ale, un quattrenne patito degli U2 che nella scuola materna è chiamato «lo straniero» perché è l'unico biondo in una classe di maroc-

chini e rumeni di seconda generazione.

Cisi racconta poco più di un anno di vita in questa provincia che fa la media tra aspettative e realtà, riscrivendo con grande talento comico i dialoghi della quotidianità, le peculiarità di certi personaggi di paese, le situazioni surreali che si creano all'incrocio tra l'arcaismo della provincia e l'invasione della modernità. Quella di Cisi non è un'abilità che si manifesta soltanto nei dialoghi e nella caratterizzazione dei personaggi, nel riportare la logica feroce e perciò spesso comica dei bambini. I contratti interinali, la società multietnica a dispetto dei proclami leghisti, la memoria contadina abbarbicata sull'argine, il senso di appartenenza e la paura di un futuro che si teme possa chiudersi lasciando come unica alternativa quella tra le scatolette e il tubificio, sono elementi di una storia privata capace di raccontare la provincia del Nord meglio di tanta sociologia.

La scrittura sa farsi agrodolce quando racconta il crepuscolo degli affetti, le aspettative deluse, lo squilibrio tra il bisogno di cambiare e le zavorre che tengono legati a un luogo. Ci vuole un

lungo anno, le stagioni che si alternano, per capire che, come quando il fiume comincia a salire e la piena a fare paura, anche nella vita l'importante è che l'argine tenga.

Cisi sostiene un passo da sceneggiatura, con scene dai tempi precisi che sembrano scritte per il cinema. Il suo registro più riuscito è indubbiamente quello comico, ma sa passare con naturalezza dalla commedia al dramma mantenendo l'equilibrio, come quando racconta l'agonia del padre in ospedale, la famiglia che si ricompone intorno a quell'uomo odiato e amato, in pagine di scrittura controllata e piena di pathos. Non giova invece l'eccessiva lunghezza del racconto, l'indulgere a qualche digressione di troppo che porta a superare le 400 pagine e aumenta il rischio del bozzettismo disperso, lasciando nel lettore l'esigenza di un maggior rigore narrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Generazioni

Il padre suicida resuscita, il figlio lo sfida a duello

di MATTEO GIANCOTTI

In una «terra desolata» romana, attraversata da refoli di finocchiella e zaffate di immondizia, Tommaso Giagni (Roma, 1985) ambienta un surreale duello tra un padre e un figlio: un padre (Giuseppe) che si è suicidato buttandosi dal quinto piano; un figlio (Fausto) che probabilmente disprezza il genitore, non solo per quel gesto, ma per tutta una vita inconcludente e gregaria. Cionondimeno proprio Fausto, col suo piglio pratico e deciso, si incarica di disperdere le ceneri del padre, a venti giorni dalla sua morte. E sceglie appunto per quel rito estremo un luogo «al confine remoto della città».

«Il Pratone», vicino alla discarica di Malagrotta.

Non immagina, Fausto, che non appena l'ultima manciata di ceneri avrà toccato quella terra squallida, una «colonna di luce» si leverà dal suolo riportandogli la figura e il corpo del padre. Potrebbe essere uno scenario infero ripreso dalla letteratura classica, coi dovuti aggiornamenti; ma a Fausto la prova decisiva, quella dell'abbraccio, riesce: dunque è vero, suo padre esiste di nuovo. È lì davanti a lui per un autentico duello, che chiuda i conti e dia a ciascuno il suo: niente, stavolta, resterà implicito, nessuna accusa sarà risparmiata

per la *pietas* (devozione o compassione che sia). E sul Pratone compaiono anche i testimoni, figure di riferimento per la vita dell'uno o dell'altro, o d'entrambi.

Fausto a trent'anni ha tutto ciò che al padre è mancato: il successo (è uno scrittore affermato), il temperamento volitivo, la razionalità, la concretezza. Giuseppe invece ha solo tentato, invano, di scrivere il libro che avrebbe riscattato una vita da perdente: il lavoro di *ghostwriter* per le biografie dei vip; la militanza politica a sinistra che è ormai solo un canovaccio per i ricordi con gli amici; la famiglia disgregata dopo il tradimento di Benedetta,

sua compagna e madre di Fausto. Fausto gli rinfaccia l'incapacità, sua e del suo ambiente, di capire «l'altro», di sporgersi verso l'altra Roma, la Roma borgatarata e coatta, quella che nel precedente libro di Giagni, *L'estraneo*, era chiamata la «Roma di Quaresima», contrapposta alla «Roma delle Rovine». In *Prima di perderti* la contrapposizione tra le due città ritorna, violenta, nelle accuse che il padre e il figlio si scambiano. Fausto ha frequentato, sì, la parte popolare della città, ma il padre lo accusa di averlo fatto solo «a tempo», per cavarne storie e personaggi da sfruttare nei suoi libri.



TOMMASO GIAGNI
Prima di perderti
EINAUDI STILE LIBERO
Pagine 146, € 16,50

I temi del nuovo libro di Giagni sono consistenti, di vasta portata, ma tali da far scricchiolare in vari punti la struttura finzionale e drammatica del testo, e da imbrigliare talvolta la lingua, che nel libro d'esordio spiccava per la solidità e la concretezza. Restano valide le ragioni dello scontro generazionale, come la figura narcisistica di Fausto, che, sfidato a duello, si ritrova processato da una corte di familiari e amici. Notevole il ribaltamento dei ruoli archetipici di Enea e Anchise nell'immagine del padre suicida che, risuscitato per essere ucciso, finisce per caricarsi sulle spalle un figlio intimamente fragile, da cui non aveva ricevuto altro che una fredda degnazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■